



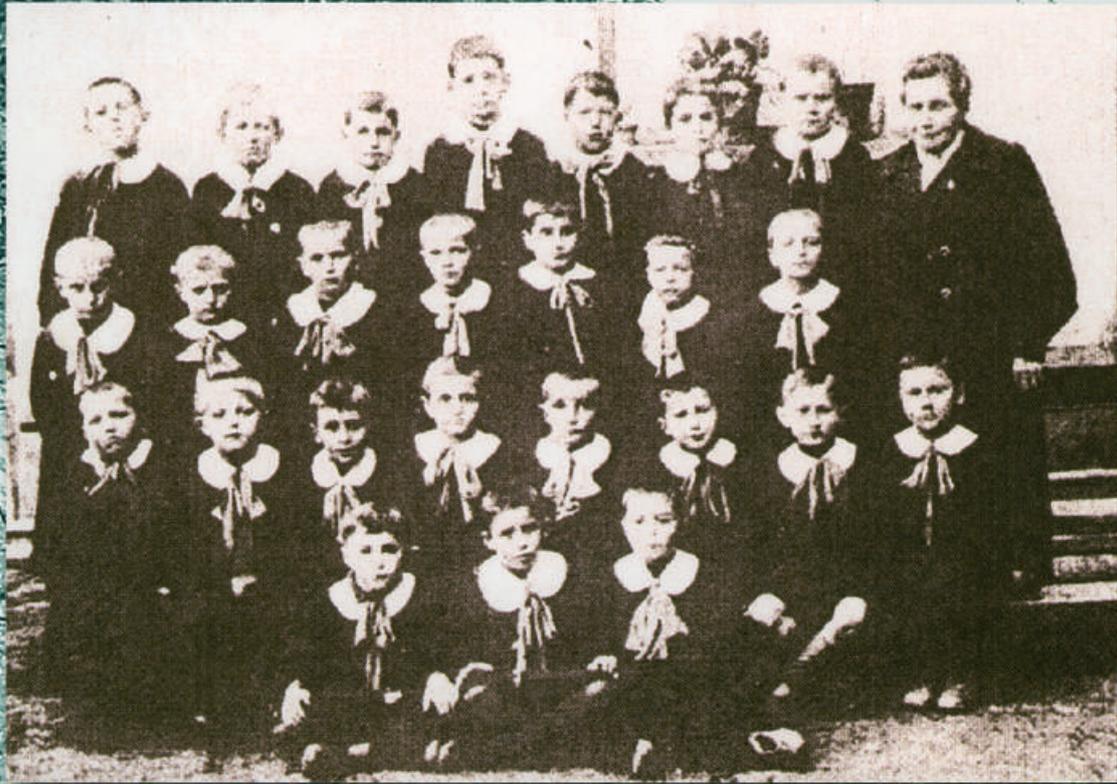
Istituto
comprensivo di
Montà d'Alba



ECOMUSEO
DELLE ROCCHE
DEL ROERO



Comune di
Montà



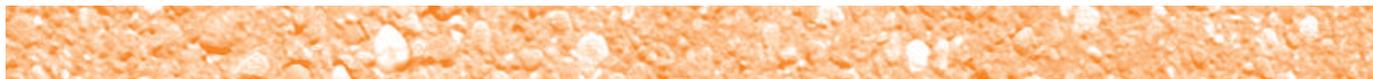
I quaderni dell'Ecomuseo delle Rocche

n. 8

Scuola
Primaria
di Montà

"Calendario
rituale contadino"

Classe IV



RACCOLTA N. 2 "I QUADERNI DELL'ECOMUSEO DELLE ROCCHE"

La pubblicazione della seconda raccolta di "Quaderni dell'Ecomuseo delle Rocche" rappresenta una meta importante per il nostro Ecomuseo. La rilevanza di questo traguardo è data dalla partecipazione sempre più numerosa e consapevole che gli insegnanti stanno dimostrando nei confronti delle proposte progettuali e formative.

I corsi e i percorsi di ricerca attivati sono stati occasione di confronto tra i docenti; grazie ad essi, molti insegnanti hanno fatto proprie le finalità del progetto didattico dell'Ecomuseo:

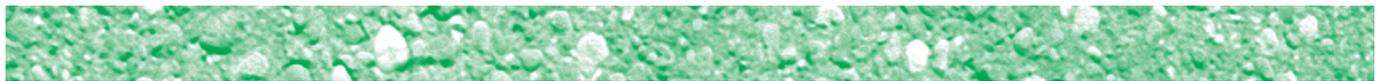
- *favorire la crescita pedagogico-culturale dei docenti sulle tematiche della sostenibilità e della progettazione di percorsi "sul" e "con" il territorio, per rendere la scuola capace di attivare trasformazioni che rendano l'Ecomuseo "a misura di bambino";*
- *contribuire alla formazione di "teste ben fatte" capaci di scegliere, di porsi delle domande, di problematizzare la realtà per comprendere e non subire le informazioni;*
- *aumentare le possibilità, per i bambini, di vivere esperienze significative; allargare l'immaginario, la realtà esterna ed interna, dei bambini ma anche degli adulti ad essi vicini;*
- *contribuire alla formazione, nei bambini, di una cultura democratica che favorisca l'integrazione delle diversità (storiche e culturali) e la partecipazione attiva;*
- *coinvolgere la popolazione e i bambini nella realizzazione di un progetto fruibile da tutti.*

La scuola è diventata nell'Ecomuseo il nucleo intorno a cui si è sviluppato l'itinerario di ricomposizione della memoria dei nostri luoghi; memoria intesa come "capacità di un organismo vivente di conservare tracce della propria esperienza passata (parole, concetti, eventi, immagini, emozioni, odori...) e di servirsene per relazionarsi con il mondo e con gli eventi futuri" (U. Galimberti). In questa dimensione la narrazione è lo strumento che permette di comprendere la complessità della realtà in cui viviamo, attraverso la costruzione di significati condivisi, a partire dal recupero della trama delle trasformazioni storico-culturali dei nostri luoghi.

Nei "quaderni" i bambini e gli insegnanti delle scuole coinvolte tentano di riannodare i fili di questa narrazione, per ricomporre il tessuto di una memoria che ci consente di leggere il presente e di progettare il nostro futuro.

Per l'Ecomuseo delle Rocche
Silvano Valsania

La referente per la didattica
Tiziana Mo



PRESENTAZIONE DEL NOSTRO LAVORO

Nei diversi anni scolastici ci è capitato più volte di avvalerci, per argomenti svariati, delle conoscenze ed esperienze dei nostri nonni e bisnonni. Abbiamo così saputo che, quando essi erano bambini, non solo il nostro paese aveva un aspetto totalmente diverso, ma anche che il loro stile di vita e la loro quotidianità non assomigliavano per nulla ai nostri.

Abbiamo iniziato a conoscere rituali e feste ormai caduti in disuso (come *Cantè j'euv*) e abbiamo provato, nel nostro piccolo, a rilanciarli.

Ci siamo soprattutto resi conto che la vita di un tempo era scandita, durante l'anno, da ricorrenze e tradizioni, spesso religiose, che avevano lo scopo di unire ed identificare la comunità. Con la collaborazione dei nostri genitori, abbiamo intervistato una ventina di anziani del Roe-ro per realizzare un calendario secondo il rituale e le tradizioni contadine.

Per ogni mese abbiamo raggruppato festività, riti, tradizioni e proverbi o modi di dire.

Speriamo che il nostro lavoro serva per il recupero di alcune di queste tradizioni, che fanno parte della nostra cultura e che rischiano di scomparire.



GENNAIO

Primo gennaio Capodanno

La sera, a cena, si mangiava l'insalata di cavolo. Qualche famiglia passava la serata nella stalla a giocare alle carte, a raccontare le storie e, prima di mezzanotte, si mangiava la salsiccia e poi si partecipava alla Santa Messa, durante la quale veniva cantato il "Te Deum".

Al mattino i bambini passavano da vicini e parenti, muniti di un piccolo sacchetto di stoffa appeso al collo, a chiedere la "stîan-a", che consisteva in piccole somme di danaro, dieci o quindici lire, o biscotti e frutta.

Le fidanzate dovevano buttare una scarpa dalla finestra, se la punta era rivolta verso la strada, si sarebbero sposate entro l'anno. (Rosina)

6 gennaio Epifania

Giorno della Santa Infanzia, si andava in chiesa a baciare "Il Bambin Gesù".

La questua della *Lun-a Veja* si faceva presso parenti e amici; si raccoglievano mandarini, frutta secca, *bisheuucc* (castagne cotte due volte bollite e nel forno), turciat, canestrelli.

I più giovani raccontano che mettevano la calza appesa alla stufa, all'albero di Natale o alla finestra, e al mattino, la ritrovavano piena di noccioline, mandarini e dolci.

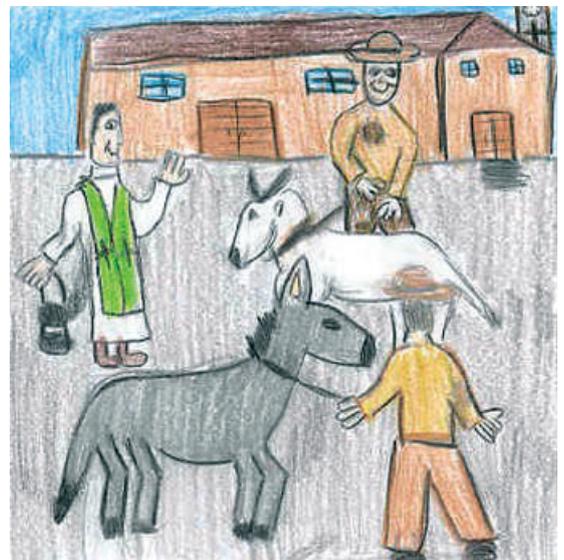


17 gennaio Sant'Antonio Abate patrono di Montà

I tre giorni precedenti alla festa, al mattino, si andava alla Santa Messa (triduo) e ogni cinque anni si svolgevano gli esercizi spirituali.

Il 17 gennaio si partecipava a "Messa Granda" alle ore 11 e, dopo sul sagrato antistante la chiesa, venivano benedetti gli animali ed, in un secondo periodo, anche le macchine agricole.

Quando si era impossibilitati a portare gli animali a causa della neve, si benedicevano le corde e le catene che servivano per legare gli animali e si distribuivano immaginette o medagliette raffiguranti il santo.



FEBBRAIO

Carnevale

Il Carnevale iniziava il giovedì grasso e terminava il martedì prima delle Ceneri. In quei giorni, chi lo aveva, uccideva il maiale e si mangiavano: salame, agnolotti di cavolo, frittate, polenta e salsiccia e "frîcieu".

Ci si travestiva da "magnin" (un ambulante che andava di casa in casa per riparare le pentole), ci si sporcava la faccia con tappi di sughero bruciati su una candela o sulla stufa.

Ci si travestiva anche da "orso", mettendosi un sacco di iuta o una pelliccia o delle piume sulle spalle, legandosi con una catena e, alla sera, si andava a spaventare la gente.



L'orso

In quel periodo nevicava molto e faceva molto freddo. La neve veniva spalata e ammassata ai bordi della strada, mentre, quella che rimaneva sul fondo, veniva bagnata e schiacciata per renderla dura e scivolosa. Gli uomini scendevano con la "slesa", una slitta fatta in casa, su questa pista, che andava dalla vecchia parrocchia alla fine di via Roma.

A volte da "Ca do Sarto" al portico di "Ca dij Gaj" si tendeva una corda, con appeso un tacchino o un salame.



Le slese scendevano unite a gruppi di cinque, e si cercava di prendere il cibo per poi mangiarlo. (Rosina)

FEBBRAIO

Ci si sposava soprattutto in questo periodo e gli amici cantavano agli sposi, sottocasa, "*Martin-a*" e alla fine del canto venivano invitati in casa a mangiare, bere e fare festa.



Coppia di sposi

L'ultimo giorno di Carnevale, alla sera, si bruciavano i falò.

Si svolgeva una piccola sfilata al seguito di "*Mossù Barle e Tota Celestin-a*" e il sindaco affidava loro le chiavi del paese. (Rosina)



Si addobbavano i carri e si cantava di alcune vicende successe in paese: fidanzati che si erano lasciati o matrimoni andati male. (Cantè o Ancantè 'rê crin)
Si eseguivano molti canti e uno di questi era: "**Cari bambini, il Carnevale è arrivato lo salutiamo con gran felicità**". (Caterina Aloï)

Il giorno di Carnevale i vicini di casa andavano a prendere, con il carro, coloro che si erano recati a lavorare nei campi; li legavano e li portavano a casa, dove si preparava una grande festa. (Flavio)

MARZO

Ceneri

"Memento, homo, quia pulvis es et in pulvere reverteris", "Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai". Così diceva il parroco, facendo il segno di piccola croce sulla fronte di ciascuno con le dita sporche di cenere.

La cenere era ottenuta bruciando le foglie d'ulivo, benedetto l'anno prima, durante la Domenica delle Palme. (Dante)

Nel giorno delle Ceneri si mangiava la polenta con il merluzzo o le acciughe. (Giuseppina-Domenica-Lucia)

Quaresima

A Santo Stefano Roero facevano "girare la Quaresima", una persona magra, vestita con un sacco legato in vita, che veniva portata in giro per il paese a significare Gesù nel deserto. (Rosina)

Gruppi di ragazzi passavano, nel cuore della notte, vestiti da contadini, con al seguito il "fratocin", con una fisarmonica e un clarinetto, cantando il **canto delle uova**. Con le uova raccolte si preparava la frittata il giorno di Pasquetta.

(Dante-Caterina-Maria-Flavio-Rosina)



La questua delle uova riproposta dagli alunni di Montà.

Sembra che questa tradizione non fosse in uso a Montà, mentre a S. Rocco ce n'era una versione particolare.

APRILE

Settimana Santa

Durante la Settimana Santa si legavano le campane. Il venerdì santo, al segnale "*fit fragor*", i ragazzi, fuori dalla chiesa con il sagrestano, suonavano il corno (era un semplice corno di mucca con un foro) o conchiglie o raganelle (erano delle piccole assi di legno con un manico, a cui erano applicate delle ruote dentate, azionate da una manovella) o l'asse (era un'assiciola di legno con un manico a cui erano appese, tramite due cordicelle, due sfere di metallo) o ancora trombe o coperchi di pentola, per ricordare il calvario e le beffe a Gesù.

(Antonietta-Flavio-Rosina-Melchiorre-Carolina Lucia)



Il venerdì santo ci si recava nelle chiese spoglie per "*ciamé perdon*" (Domenica-Lucia)

Si dovevano recitare sei Padre Nostro, sei Ave Maria, sei Gloria al Padre e una volta il Credo e il Salvergina. (Rosina)

La sera del venerdì, si partecipava con "*flambò*" alla Via Crucis per le vie del paese, sostando alle stazioni preparate dalle diverse famiglie, cantando e rievocando la passione di Gesù.

Il Sabato Santo si lavavano gli occhi con l'acqua benedetta. (Domenica-Lucia-Caterina-Carolina-Dante)

La Messa del sabato era la Messa degli "*scapin*", perché i sacerdoti celebravano senza scarpe.

In questo periodo si legavano con i salici le piante da frutto fiorite, in segno propiziatorio, per un prodigioso raccolto. (Giuseppina-Giuseppe-Carolina)

APRILE

La domenica di Pasqua veniva suonata la "*baudètta*" ovvero venivano suonate, in modo festoso, tante campane, direttamente e alternativamente con pietre o martelli di legno.
(Dante-Caterina)

Il canto più antico della Passione era "**Le lamentazioni di Geremia profeta**", in gregoriano. (Dante)
Il canto della Passione si eseguiva in chiesa. (Giuseppina)
Si cantava in latino. (Teodora)

Il lunedì dopo Pasqua, si svolgeva la processione al Santuario dei Piloni, seguiva la Via Crucis e la "*meñendin-a*" (Giuseppe)
Alcuni raggiungevano il Santuario con i "*carton*", ma la maggior parte delle persone andava a piedi. (Rosina)



Via Crucis



La meñendin-a

MAGGIO

Le rogazioni

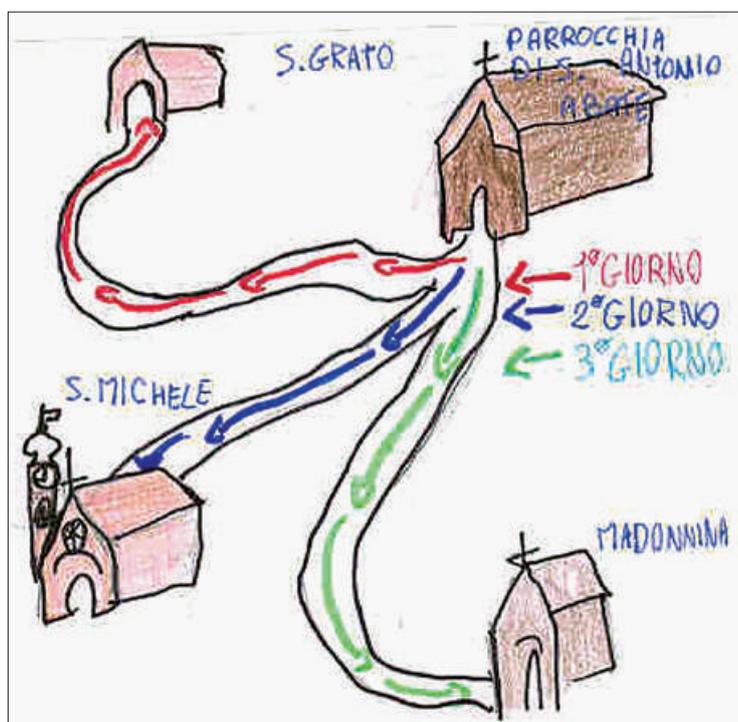
Da "rogare" ovvero pregare.

Nei giorni che precedevano l'Ascensione si partecipava alle rogazioni, cioè a processioni per propiziare il raccolto e benedire le uova dei bachi da seta che le donne portavano in seno.

Si svolgevano al mattino, in campagna, con meta i piloni votivi o le cappelle minori, e il percorso cambiava ogni giorno.

A Montà, il primo giorno, si partiva dalla parrocchia di S. Antonio (chiesa vecchia) fino alla chiesa di S. Grato; il secondo giorno, ci si dirigeva verso la chiesa di S. Michele e, il terzo giorno, fino a quella della Madonnina.

Alle rogazioni partecipavano delle Compagnie di preghiera (i Battuti, le Figlie di Maria, la Compagnia di S. Anna...) che indossavano tuniche di diverso colore.



Festa dei Piloni

Si andava al Santuario dei Piloni, si partecipava alla Via Crucis e si mangiava all'aperto tutti insieme.

In alcuni paesi del Roero, a maggio, i giovani eleggevano la "principessa della primavera" fra le ragazze più belle.

Si andava di casa in casa cantando "*canté magg*" con il "maggio", cioè un pino inghirlandato con appesa una bambolina. (Dante)

Gli anziani tagliavano un pino e ogni borgata esponeva il suo per un mese. Chi aveva tagliato il pino più alto vinceva. (Flavio)

MAGGIO

Ascensione

A Montà era il giorno dedicato alla celebrazione della Prima Comunione.

I bambini di cinque anni dovevano essere digiuni dalla mezzanotte del giorno precedente; si radunavano nei locali della scuola materna.

Le bambine erano vestite di bianco con il velo e i bambini indossavano una giacchetta e pantaloncini lunghi o corti, ai piedi portavano gli zoccoli.

Le suore accompagnavano i bambini in chiesa e, dopo la funzione, si tornava all'asilo per consumare

la colazione: latte, servito in scodelle di alluminio, inserite in fori nel tavolo per evitare che il latte si rovesciasse, con torcetti e "romane" (biscotti lunghi, ricoperti di zucchero).

Solo dopo si scattava la fotografia. (Rosina)

Se piove il giorno dell'ascensione,
piove per
quaranta giorni (Caterina-Teresina)



Bambina con l'abito della Prima Comunione

Corpus Domini

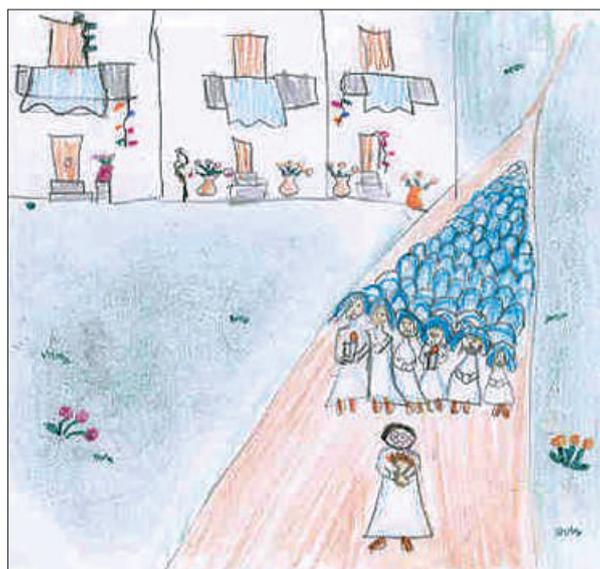
Si svolgeva la processione partendo dalla vecchia parrocchia, si procedeva per via Torino, via G. Marconi, piazza S. Michele, via Cavour, via Roma e si ritornava alla parrocchia.

Le vie erano addobbate con fiori, lenzuola e drappi ricamati, appesi ai balconi.

I bambini aprivano la processione, spargendo petali di rosa e creando un tappeto sul quale camminava il parroco, vestito del **piviale** (grande mantello ricamato d'oro).

Il sacerdote teneva l'ostensorio e avanzava sotto un grande baldacchino, sostenuto agli angoli da uomini con pertiche.

Dietro, seguivano i fedeli, pregando e cantando inni sacri.



Alcuni vestivano il saio e rappresentavano i santi, altri, con le ali, rappresentavano gli angeli. (Giuseppina)

Si ricordava il miracolo di Torino: si raccontava che in una chiesa di Torino fosse stato rubato un ostensorio, che il sacco dei ladri si fosse aperto e che l'ostensorio fosse volato in cielo. (Rosina)

GIUGNO

13 giugno - Sant'Antonio da Padova

Aveva luogo una processione e venivano benedetti mucche, cavalli e trattori.
(Antonietta-Caterina)

S. Antoni pin ëd virtù, fame t'rové cos'i r' heu perdù. (Dante)

"In questo periodo mietevamo il grano, nella pianura di Poirino, come paga ricevevamo dei sacchi di grano. Dormivamo nel granaio e il padrone ci offriva un piatto di minestra."
(Maria)

24 giugno - San Giovanni

La gente diceva che questo era il periodo migliore per raccogliere fiori di camomilla e di tiglio, per fare tisane. (Elio-Rosina)

Si accendevano i falò, per allontanare le masche e le malattie delle piante. (Elio- Dante)

Con la luna piena si cantava "*Mi veuj pijeme Gioanin*". (Flavio)

A S. Giann r'â campagna é tuta 'n val. (Giuseppe)

L'erba di S. Giovanni si metteva in infusione nell'olio per un mese, quindi si filtrava e si adoperava per guarire le scottature. (Giuseppe-Carolina)

29 giugno - San Pietro

Era una festa religiosa, si diceva Messa a S. Lucia. (Teresina-Teodora)

Questo santo veniva ricordato durante il vespro, che si teneva alle ore 15.
(Antonietta-Caterina)

Cappella di S. Lucia



Si metteva il bianco dell'uovo in un recipiente di vetro pieno d'acqua, si poneva sotto una pianta in mezzo alla rugiada e, al mattino, si trovava il bianco d'uovo, trasformato in una barchetta che, si diceva, fosse quella di San Pietro. (Flavio)

LUGLIO

25 luglio - San Giacomo

Si andava al Santuario dei Piloni con carri trainati da cavalli (Giuseppe-Giuseppina), si partecipava alla Via Crucis, poi i bambini giocavano e gli adulti preparavano e mangiavano "*meênda sinòirâ*".

La festa era preceduta da tre giorni (triduo) di preghiera. (Giuseppina-Rosina)

A Montà si portava in processione la statua della Madonna, dalla vecchia parrocchia alla chiesa di San Michele, la sera, e la via era illuminata da lampadine colorate.



Processione

Si mangiava sull'aia cantando "*La bella Gigogin*". (Lucia)

A Canale, si realizzava una grande festa, al Santuario di Mombirone. (Dante)

A S. Stefano Roero i giovani partivano, a piedi, per raggiungere il Lago della Spina. (Angela)

AGOSTO

Durante il periodo estivo non si andava di certo in vacanza.

Non c'erano le possibilità.

"La prima volta che ho visto il mare avevo circa ventidue anni, ero a servizio in una famiglia benestante e mi hanno portata con loro per accudire i figli.

Mi ritenevo una persona fortunata, perché grazie a loro avevo la possibilità di andare anche in montagna, seppure come persona di servizio". (Maria)



SETTEMBRE

8 settembre

Si portava in processione la statua della Madonna per le vie intorno alla chiesetta della Madonnina.

La sera, sul piazzale della vecchia parrocchia, si facevano i fuochi d'artificio, che venivano posti su pali girevoli.

Venivano elette le "priore".

La festa era preceduta da nove sere di preghiera (novena).



A Canale, si teneva la festa tradizionale della Madonna di Loreto, frazione di Canale.

Qui, la chiesetta è orientata verso il castello di Montà ed è alla stessa altitudine, perché si racconta che un tempo vi sorgeva un pilone con l'effigie della Madonna.

Il figlio della contessa di Montà, andando a caccia, aveva sfregiato la statua con un colpo di fucile.

La contessa venne a porgere le sue scuse alla gente e promise, per riparazione, di far erigere una chiesa a sue spese, ma a condizione che fosse orientata verso il suo castello. Così da anziana avrebbe potuto assistere alla Messa con il cannocchiale.

A Vezza ricorreva la festa della Madonna degli Airali. Dopo la Messa i bambini erano impegnati in giochi: tiro alla fune, corsa nei sacchi, rottura delle pignatte.

Durante la festa si distribuiva frittata e "bagnetto al verde".

12 settembre

Era la festa di Montà, con il ballo a palchetto, i giochi dei vari rioni (Pugna, Madonnina, Borgo Nuovo, Borgo Villa, Borgo Centro).

Si faceva una processione; c'erano le giostre, il corteo in costumi medievali e, il lunedì, si svolgeva la fiera degli animali.

La domenica sera, nella piazza della vecchia parrocchia, c'erano i fuochi d'artificio ("fislétte").

OTTOBRE

La festa dell'uva

A Montà nel periodo precedente la seconda guerra mondiale si svolgeva la "Festa dell'uva". Veniva allestito un carro guidato da una coppia di buoi, su cui era posto un cesto gigante di vimini, costruito dal cestaio del paese.

All'interno del cesto, alcune donne montatesi, vestite da contadine, cantavano.

L'intero carro e il cesto venivano adornati con tralci di vite ed uva.

Tutta la gente seguiva il carro per le vie del paese, fino alla piazza del municipio, dove si sostava e venivano premiate le uve più belle.

*"So tro-na da part d'Ast pija raso e bitie er bast,
so trona da re part ed Turin pija raso bitro andrin"*



NOVEMBRE

Durante tutto il mese, ogni sera, nelle famiglie si recitava il rosario per i propri morti.

2 novembre - commemorazione dei defunti

Alla sera, in famiglia, si recitava il rosario, guidato dalla nonna o dalla mamma. Al termine del rosario si mangiavano le castagne bollite con il finocchio o arrostitite nella padella con i buchi. Alcune castagne venivano lasciate per i morti, sul tavolo o sul davanzale della finestra.



Nessuno usciva di casa, perché si pensava che i morti andassero in processione per il paese. (Carolina)

I nonni ci raccontavano che i morti venivano a dormire nel nostro letto, perciò bisognava pregare e andare a Messa. (Melchiorre)

Credevamo che non bisognasse andare al mulino, perché i morti andavano a prendere la farina. (Angela)

11 novembre - S. Martino

Scadevano i contratti di mezzadria a di affitto delle cascine. Gli affittuari dovevano abbandonare la cascina e andarsene. Ancora oggi, quando si fa trasloco, si dice "fé S. Martin".

Si celebrava la Messa nella chiesa di S. Martino. (Rosina, Melchiorre, Giuseppe, Teodora)

Quando si vendemmiava, i grappoli ancora verdi erano i "rap ëd S. Martin" che venivano raccolti dopo l'undici novembre, anche se non erano ancora maturi.

DICEMBRE

8 dicembre

Si pregava ininterrottamente per quaranta ore con Messe e vesperi. (Caterina)
L'azione cattolica organizzava la festa per il tesseramento. (Teodora)

13 dicembre - S. Lucia (protettrice della vista)

Il proverbio dice: " S. Lucia il giorno più corto che ci sia".

A Montà si celebrava la Messa nella chiesetta di S. Lucia.

25 dicembre - Natale

Durante i nove giorni (novena) che precedevano il Natale, in chiesa si interpretavano canti, tradizioni e preghiere.

A Canale, a S. Bernardino, si cantava "**Vezzoso e bel Bambin**" che non esiste in altri paesi del Roero. Ogni giorno l'Antifona maggiore poteva essere cantata in gregoriano dal Priore, a voce scoperta (senza accompagnamento), e dall'ambone del coro, nel silenzio generale.

In chiesa si allestiva il presepe con grandi statue e, a mezzanotte, il sacrestano scopriva il presepe e portava la statua di Gesù Bambino.

Nel presepe c'era anche un personaggio chiamato Gelindo: era un pastore con le pive (un tipo di zampogne). (Rosina)

Con una piccola offerta, Gelindo ci suonava una canzone. (Lucia, Domenica, Maria)
Gelindo era un anziano cieco che raccontava storie e non si sapeva da dove venisse. (Melchiorre)

A mezzanotte ci si recava tutti a Messa, a piedi, con gli zoccoli, anche se c'era molta neve. (Antonietta).

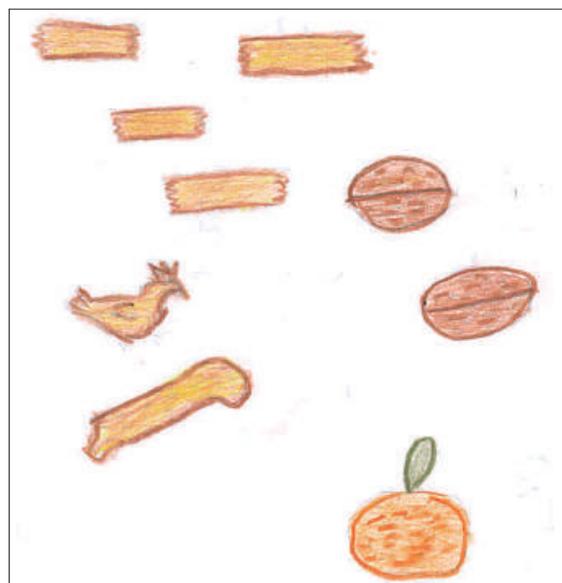
Quando si tornava a casa dalla Messa, si andava nelle stalle a mangiare salsiccia cruda, "amnà", e la polenta. (Teresina, Giuseppe)

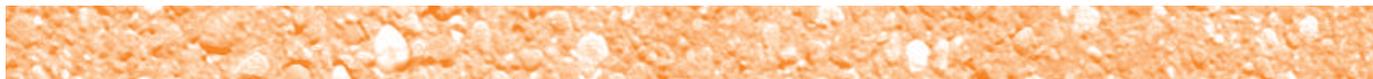
Gli anziani raccontavano le storie di Gelindo che inventavano sul momento. (Caterina)

Durante il pranzo di Natale si mangiavano gli agnolotti e i dolci tipici erano i "*pan ëd Natal*". (Lucia)

La sera i bambini rimanevano svegli il più a lungo possibile, con la mano sotto al cuscino, perché sapevano che Gesù Bambino avrebbe portato loro dei piccoli doni:

pennini, dolci, mandarini, castagne bianche, sciarpe e calze fatte a mano e le "*buvate*", bambole di pezza. (Rosina)





QUESTO LAVORO È STATO REALIZZATO DAGLI ALUNNI DI CLASSE QUARTA DELLA SCUOLA PRIMARIA DI MONTÀ DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 2004/2005:

Almondo Chiara	Musso Romina
Aloi Pietro	Orsello Federico
Arduino Daniele	Paolin Nicolas
Bertello Simone	Papalia Ada
Budu Cristian Gabriel	Porro Gloria
Calorio Raffaele	Pruteanu Georgiana
Ciraci Claudio	Rainero Damiano
Coppola Manuel	Riggio Aldo
Corduneanu Eugen	Russo Alice
Costa Cristian	Rusu Ana Maria
De Francesco Francesco	Sakiri Julet
Forte Stefania	Shini Ramiz
Gallarato Paolo	Sisca Giulia
Malfa Rosa	Smecca Sonia
Marchisio Marta	Triverio Alessia
Milanesio Erika	Trucco Ferderico
Morone Enrico	Valsania Paolo
Morone Giulia	Visca Lorenzo

INSEGNANTI:

Burzio Elena, Calorio Rosorsola, Maiolo Lara, Valsania Margherita.

SI RINGRAZIANO, PER I LORO PREZIOSI RACCONTI, I NOSTRI INFORMATORI:

Casetta Angela,	1910, S. Stefano Roero	Taliano Teresina,	1932, Montà
Casetta Antonietta,	1913, S. Stefano Roero	Calorio Giuseppe,	1933, Montà
Aloi Caterina,	1917, Montà	Battaglio Flavio,	1933, Vezza
Calorio Melchiorre,	1920, Montà	Sola Elio,	1934, Vezza
Taliano Lucia,	1922, Montà	Giorio Carolina,	1936, Montà
Novo Luigia,	1926, Montà S. Vito	Giorio Giuseppina,	1940, Montà
Calorio Teodora,	1928, Montà	Almondo Rosina,	1940, Montà
Morone Lucia,	1928, Montà	Faccenda Dante,	1940, Canale
Nizza Maria,	1931, S. Stefano Roero		
Calorio Domenica,	1931, Montà		
Aloi Giuseppe,	1931, Montà		

